



CReV | E 2017

Conoscenza

Recupero

Valorizzazione

CONTE | GUIDA | PAGLIUCA | PALMERO

CReV | E 2017

Conoscenza Recupero Valorizzazione
Progettazione urbana e tecnologica della “Ceramo” di Valencia
Workshop / Valencia 7-14 maggio 2017

Università degli Studi della Basilicata

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo

DICEM

Corso di Studi in Architettura

a cura di

Antonio Conte

Antonella Guida

Antonello Pagliuca

Luis Palmero

Progetto Grafico ed Editing

Antonio Giulio Loforese

Foto di copertina

Roberta Serpentino

Progetto grafico di copertina

Domenico Debenedictis

Vito Domenico Porcari

*Le fotografie e le immagini presenti sono state
scattate e elaborate dagli autori del testo.*

Stampato presso

DATO VARIABLE S.L.

finito di stampare

nel mese di ottobre

ISBN 978-84-17098-37-7



INDICE CONTRIBUTI SCIENTIFICI

- 10 Aurelia Sole
Rettrice dell'Università degli Studi della Basilicata.
- 12 Francesco Sdao
Prorettore con Delega alle Relazioni Internazionali - Università degli Studi della Basilicata.
- 14 Ferdinando Felice Mirizzi
Direttore del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DICEM) - Università degli Studi della Basilicata.
- 16 José María Fran Bretones
Director del Departamento de Construcciones Arquitectónicas - Universidad Politécnica de València.
- 18 **Architettura del lavoro: la “Ceramo” tra monumento e progetto urbano.**
Antonio Conte
- 22 **Recupero e valorizzazione. Una nuova scienza per un passato recente.**
Antonella Guida
- 26 **Caratterizzazione costruttiva della Ceramo di Valencia.**
Antonello Pagliuca
- 32 **L'antica fabbrica de La Ceramo: Vestigia arabe in attesa di un intervento di recupero.**
Luis Palmero
- 36 **La Materia in Architettura nel processo di Trasmissione storica.**
Loredana Ficarelli
- 40 **Spazi in attesa.**
Mariangela Turchiarulo
- 44 **Dal margine al nodo. La Ceramo tra identità e nuova Utilitas.**
Giuseppe Rociola
- 48 **La ceramica in architettura: tra forma, tecnica e geometria.**
Marianna Calia
- 52 **Le maioliche della fabbrica Ceramo di Valencia.**
Graziella Bernardo

INDICE PROGETTI

- 60 **Frammenti. Il vuoti, spazio che crea relazione.**
Martina Bianco | Maria Fabiola Biondi | Alessandra Guzzoni Iudice | Fabio Lupo | Mariapia Morè
- 74 **Vuoto o pieno come concatenamento.**
Sara Berardi | Daniele Del Core | Federica Grilli | Federica Panaro
- 88 **Il recinto come metafisica della fabbrica.**
Marica Acito | Salvatore Cassese | Donato Gallo | Giovanni Nella | Pierangela Rizzo
- 102 **Celos: l'innesto, il recinto e la corte.**
Francesco Carbone | Gian Marco Favoino | Maurantonio Matera | Roberta Serpentino | Andrea Scida
- 116 **Il patio come memoria.**
Alessia D'Angelo | Giuseppe D'Angiulli | Alessandro Lanzolla | Pier Pasquale Trausi | Francesco Tuzio
- 130 **De lo terrenal a lo espacial.**
Silvia Pizarro | Ignacio Romero | Alejandro Mataix | Pablo Martín | Arturo A. Auñón | Iván Orozco
- 144 **Memoria retro/pro spettica.**
Antonella Arcuri | Vincenzo Alberto Bruno | Alejandro Mataix | Daniele Christiansen | Mariagiovanna Pascale
Amalia Tucci
- 158 **QRecinto: Il Codice del Rafforzamento.**
Francesco Altamura | Silvia Bruno | Sonia CATERA | Michele De Filippis | Vito Mercadante

RECUPERO E VALORIZZAZIONE. UNA NUOVA SCIENZA PER UN PASSATO RECENTE.

Antonella Guida

Oggi ci troviamo a parlare molto spesso di quella “*nuova scienza*” per un passato recente che ci piace definire “Patrimonio Industriale”, tralasciando volontariamente quello molto più abusato di Archeologia Industriale.

Tale “scienza” è oggi impegnata per la tutela del patrimonio industriale, inteso in ogni sua forma, materiale e immateriale.

Infatti, nel caso più generale dei beni Culturali non si può operare solo con le norme vigenti e cogenti per definire il valore storico-artistico di un bene, ma si deve ricorrere, attraverso un’analisi puntuale e specifica per ogni singolo organismo edilizio, allo strumento critico e culturale del riconoscimento del valore dell’opera.

Il principio quindi del “recupero integrato” (enunciato, a conclusione dell’anno europeo del patrimonio architettonico, nella Carta di Amsterdam, 1975) nell’evidenziare l’impossibilità di un intervento di recupero fine a se stesso, rimarca lo stretto legame che questo ha con l’attribuzione di un’appropriata funzione, una funzione, cioè, pienamente compatibile con la natura storico-tecnologica del bene e aperta alle esigenze che il vivere contemporaneo impone: in questo modo la funzione stessa diventa il mezzo (non un fine) di conservazione, o, meglio, rappresenta lo strumento conservativo per eccellenza, come dimostra la diversa sorte subita da monumenti simili ma segnati da storia d’uso diverse: taluni ben conservati perchè costantemente utilizzati, altri ridotti, per lungo abbandono, allo stato di rudere.

Un patrimonio dove il *valore* della conservazione passa necessariamente per quello della riqualificazione, della rifunzionalizzazione e della valorizzazione, senza nulla togliere agli stessi principi del valore del “bene” da salvaguardare.

Si devono, in altre parole, fornire gli strumenti per la definizione di un sistema che, attraverso la determinazione degli elementi tecnologici e funzionali, siano in grado di ridurre al minimo i rischi di compromissione dei manufatti storici, e siano in grado di garantire una conservazione non solo formale e morfologica, ma anche filologica del bene stesso.

Il progetto di recupero/riabilitazione deve assicurare che la conservazione diventi “conservazione dei valori del passato”, legata al concetto di memoria, individuale e collettiva, e di tradizione, e corrispondente all’attuale esigenza di ritrovare continuità ed unità dialettica temporale.

La conservazione è un’attività nella quale occorre riconoscere e poi bilanciare i valori in gioco: con essa si rendono compatibili valori molteplici, eterogenei ed in conflitto tra loro. È una mediazione tra principi generali e realtà concreta, una scelta tra diverse esigenze, in modo da garantire un pluralismo di valori (nel senso che evita che alcuni valori prevarichino su altri).

Non esiste una graduatoria di valori, nessuna Carta del Restauro esplicita ciò, perchè dipende da diversi fattori, dal conteso, dall’atteggiamento culturale. La deduzione di una graduatoria di priorità dei valori è il risultato di un processo complesso cui pervenire attraverso un progetto di restauro metodologicamente corretto.

Procedure e tecniche di recupero e restauro del patrimonio esistente non possono prescindere dalla conoscenza dei materiali e della tecnologia costruttiva impiegati per la realizzazione dell’opera architettonica sul quale sorge la necessità di intervenire. Il dibattito sulle metodologie di intervento se in passato si basava prevalentemente sull’efficacia delle stesse,

oggi, dopo decenni di applicazioni, sperimentazioni e verifiche si è arricchito di un nuovo tema, quello della compatibilità fisica e strutturale con il manufatto esistente.

Individuato il bene culturale industriale è opportuno accertare quali siano le possibilità di preservarlo prendendo in esame le azioni specifiche di intervento.

Un piano di fattibilità opera per realizzare gli scopi prefissi, che sono: prospezione, documentazione, schedatura, salvaguardia, recupero, restauro e fruizione del bene culturale industriale.

Non è facile dunque sapere come intervenire sugli edifici, ma ancor più su quelli che presentano due diverse organizzazioni dello spazio all'interno: quella che offre all'eventuale restauratore degli spazi che, per quanto nati ed attuati per esigenze industriali, ripropongono, una volta svuotati dei loro attrezzi e delle loro macchine, dimensioni umanamente praticabili e tendenzialmente abitabili, cioè, più esattamente, coerenti con la dimensione umana; e quella che, per esigenze del funzionamento della macchina, ha richiesto un'organizzazione degli spazi non adatti alle esigenze dell'abitare, con dimensioni tutte il funzione della tecnologia usata.

Ci si trova pertanto nelle condizioni che, per far continuare a vivere un monumento, non solo è necessario l'inserimento di elementi verticali e orizzontali capaci di riportare a duna vivibilità l'edificio, ma si è costretti ad attuare aperture, collegamenti, tagli, fino alla creazione di volumi di servizio. In questo caso pertanto si opera più nell'ottica del restauro critico che nell'ottica del restauro della pura conservazione.

Partendo da tale assunto il recupero e la valorizzazione dell' "Industrial Heritage", sono visti in quattro settori di competenza: processi, mezzi, prodotti e contenitori.

L'interesse per la riscoperta del valore culturale ed architettonico di queste Architetture del lavoro, nasce contemporaneamente a

quella del riuso di questi complessi architettonici che sono andati perdendo il loro ruolo fino a determinarne lo svuotamento.

La Scienza dei patrimoni Industriali quindi, studia le innovazioni tecnologiche formulando un giudizio non tanto sull'estetica e bellezza dell'opera quanto piuttosto sulla sua funzionalità e rilevanza economica.

Senza dimenticare che la storia dello sviluppo industriale si rifà in gran parte a materiali deperibili. Gli stessi edifici, poi, sono stati concepiti con un intento ben preciso e limitato nel tempo e vengono studiati i resti fisici del modo di produzione.

I *monumenti industriali* quando si sono conservati intatti nel tempo, oltre ad essere esemplari oggetti di studio, diventano imprescindibili punti di riferimento per l'interpretazione di tutte quelle testimonianze del passato produttivo ridotte allo stato di rovina e profondamente alterate. Le modificazioni dei processi produttivi e delle tecnologie spesso hanno determinato nella fabbrica la sovrapposizione di diversi e nuovi elementi che ne hanno alterato sostanzialmente la fisionomia originaria.

È per questo che vanno considerati oggetti di "archeologia industriale" tutte le testimonianze dell'attività produttiva umana indipendentemente dalla loro collocazione storica, dove una data storica di chiusura del periodo da considerare non può definirsi: infatti lo sviluppo tecnologico produce di continuo scorie che immediatamente diventano oggetti di interesse.

"*Conservare significa utilizzare*", è questa l'affermazione che costituisce il presupposto e la necessaria premessa della moderna teoria della conservazione del patrimonio architettonico esistente. Infatti, riconosciuta la viridicità di tale affermazione, ne deriva, oggi, che il progetto di recupero, sia che si tratti di un monumento di riconosciuto interesse storico-artistico oppure di "patrimonio industriale", inteso in ogni sua forma, materiale e immateriale, può e deve essere elaborato sulla base di una approfondita conoscenza tecnico-scientifica di tali elementi,

sull'analisi del valore che questi possiedono per rapportarli, poi, con le potenzialità che essi sviluppano per il soddisfacimento delle esigenze funzionali, prestazionali e fruibili espresse dall'utenza.

E questo inevitabilmente apre una nuova prospettiva nell'analisi del patrimonio storico-architettonico e/o urbanistico rendendo necessaria la definizione delle problematiche connesse tanto alla loro conservazione e trasmissione al futuro, quanto alla loro valorizzazione.

In quest'ottica il recupero si fa "atto di cultura" (con fondamento storico-critico e scientifico-tecnico), intendendolo nella sua accezione più ampia, vale a dire di "recupero integrato", aperto alle ragioni della fruizione e del riuso, alle esigenze materiche e tecnologiche, alle componenti urbanistiche e territoriali, a quelle ecologiche e ambientali: la conservazione non è mai solo tale, né mai "pura conservazione" ma sempre "controllata trasformazione" [cfr. L. Benevolo], dove il termine "trasformazione" rappresenta una modalità meno schematica, più appropriata e più flessibile per avvicinare il bene architettonico alle esigenze d'una libera fruizione.





